

L'angelo senza terra

*Questo romanzo è opera di fantasia.
I nomi dei personaggi e gli avvenimenti narrati
sono frutto dell'immaginazione dell'autore.
Pertanto eventuali riferimenti, analogie o somiglianze
con luoghi, avvenimenti o persone reali,
vive o defunte, devono ritenersi puramente casuali.*

Carlo Bonlamperti

L'ANGELO SENZA TERRA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Carlo Bonlamperti
Tutti i diritti riservati

*A mio figlio
e a chi, come lui,
ha negli occhi e nel cuore l'immenso.*

Quasi fosse troppo grande e troppo potente per le virtù comuni, l'oceano ignora compassione, fede, legge, memoria. La sua incostanza può essere mantenuta conforme ai propositi umani solo con una risolutezza indomita e con una vigilanza insonne, armata, gelosa, in cui, forse, c'è sempre stato più odio che amore. "Odi et amo" può ben essere la professione di fede di coloro i quali coscientemente o ciecamente hanno consegnato la propria esistenza al fascino del mare. Tutte le passioni tempestose dell'umanità quando era giovane, l'amore della rapina e l'amore della gloria, l'amore dell'avventura e l'amore del pericolo, insieme con il grande amore dell'ignoto e i vasti sogni di dominio e di potenza, sono passati come immagini riflesse in uno specchio, senza lasciare alcun segno sulla faccia misteriosa del mare. Impenetrabile e senza cuore, il mare non ha dato nulla di se stesso a coloro che ne hanno corteggiato i precari favori. Diversamente dalla terra, non si può soggiogarlo a nessun prezzo di pazienza e di fatica. Benché siano tanti coloro che il suo fascino ha adescato e condotto a una morte violenta, la sua immensità non è mai stata amata come sono state amate le montagne, le pianure, persino il deserto.

(Joseph Conrad)

*...conforta la nostra solitudine
col ricordo dei nostri cari
la nostra malinconia
con la speranza del domani
le nostre inquietudini
con la certezza del ritorno...*

(dalla preghiera del navigante)

Quando il 747 della Lufthansa, al termine della fase di rullaggio, si sollevò nel cielo imbronzito di Monaco, Duccio ebbe la netta sensazione che quel secondo viaggio in Corea, a due anni di distanza dal primo, sarebbe stato assai diverso.

Gli avevano detto che con il tempo si sarebbe abituato alle partenze e agli arrivi che il suo lavoro di marittimo gli avrebbe riservato, ma egli aveva sempre accolto quell'affermazione con una buona dose di scetticismo, pensando che, ogniqualvolta fosse partito per raggiungere una nave *in culo alla luna*, vuoi per la sua giovane età che per una questione di carattere, si sarebbe sentito teso e stranito esattamente come quella mattina.

Non fu tuttavia quell'ennesima partenza da Fiumicino, alle cinque antimeridiane di quel giorno di marzo – il primo di primavera – ad emozionarlo in quel modo, perché, pur non riuscendo a calcolare direzioni e distanze nel buio lattiginoso che precede l'alba, sapeva che stava sorvolando ancora il suolo italiano in direzione Nord, come se stesse viaggiando alla volta di Milano o di Venezia, e quella consapevolezza sarebbe dovuta bastare a farlo sentire, in certo qual modo, ancora a casa, scongiurando, almeno per il momento, il senso di vuoto e d'incertezza che il viaggio verso una

meta lontana mette addosso a chiunque.

Invece, assieme al peso che gli zavorrava l'anima riducendolo ad un fascio di nervi, egli avvertiva una sensazione nuova che non riusciva ad interpretare, come se, per chissà quale strana fatalità, quella volta lo sovrastasse qualcosa d'ineluttabile, avvincendolo in un timore inconscio che lo impauriva e lo attirava allo stesso tempo.

A quello stato d'animo non era sicuramente estranea la vicenda di Fukushima¹, iniziata solo dieci giorni prima, con il corollario di timori e di sensazioni ignote legate da sempre alla gestione dell'atomo, e l'impossibilità di reperire in Italia pastiglie allo iodio per prevenire danni alla tiroide. Se poi, a quella situazione già grave di per sé, si aggiungeva il silenzio della Compagnia sulle eventuali precauzioni da prendere in quel settore del Sud – Est Asiatico, il quadro poteva dirsi completo.

Due anni prima, nell'assegnargli quella stessa destinazione, al termine del Corso di Ischitella², il Comandante d'Armamento della Compagnia lo aveva guardato negli occhi pensando di leggervi un moto di ripulsa o quantomeno un certo scoramento per l'assegnazione di una meta così remota, ma Duccio, pur aspettandosi al primo imbarco una destinazione mediterranea o tutt'al più nordeuropea, in quel momento non tradì alcuna emozione, incassando il colpo come sa fare un vero uomo di mare. Solo in seguito, esaminando la documentazione di viaggio inviatagli

¹ L' 11 marzo 2011, a seguito di un forte terremoto seguito da uno *tsunami*, alcune centrali nucleari del Giappone settentrionale erano risultate danneggiate, diffondendo la radioattività nell'ambiente circostante.

² Sede della IMAT (Italian Maritime Academy Technologies).